

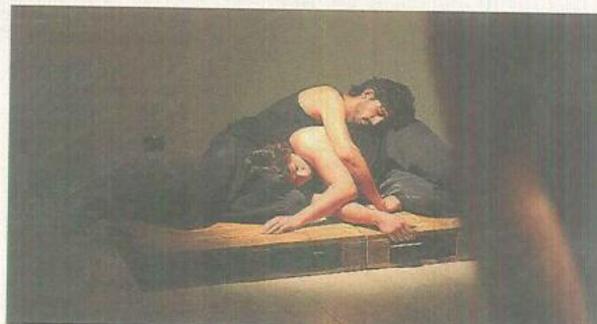
RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

MARTEDÌ 14 GIUGNO 2011

Out Off Marco Lorenzi regista e autore in «Sorvegliati», tratto da «Haute surveillance»

Adulazione e omicidio nella prigione di Genet



Occhi Verdi è il più pericoloso, un omicida, è lui il capo della cella; Lefranc e Maurice, i suoi compagni, sono due ladruncoli, banali subalterni che possono solo venerarlo. Storie di carcere e nervi pronti ad esplodere, storie che solo un autore incandescente come Jean Genet può scrivere mentre fuma una Gitanes nella sua cella. Debutta stasera in prima nazionale «Sorvegliati», un progetto di Marco Lorenzi e della compagnia Il Mulino di Amleto.

«Studiando l'opera di Genet ci siamo accorti che il suo

mondo poetico è un corto circuito di personaggi e situazioni che ritornano», afferma il regista, in scena nei panni dell'autore. «Magnaccia, atleti, pugili, ballerini, marinai, figure reali o inventate, tratte dai ritagli di giornali o incontrati dietro le sbarre che ben presto diventeranno i protagonisti della sua vita. Un percorso che inizia con la prima stesura di *Haute surveillance* del '47 all'ultima del 1986. Per questo nello spettacolo troverete alcuni frammenti delle sue opere, qui è Genet quello che vigila, controlla e influenza la storia». Personaggi stret-

tamente «Sorvegliati» dall'autore dunque, tratti da «Notre-dame des Fleurs», «Le Serve» e «Il miracolo della rosa», la sua biografia da carcerato.

Uno spettacolo indiscreto e spiazzante che scommette sull'interpretazione degli attori (Yuri D'Agostino, Lorenzo Bartoli, Andrea Redavid), che in scena diventano segni neri, tratti, frasi, punteggiature tridimensionali nella grande pagina bianca di Genet.

«Nonostante la situazione di costrizione che vivono i tre sorvegliati — aggiunge il regista — nessuno di loro vuole uscire dal carcere, perché so-

Spiazzante

Una scena di «Sorvegliati» della compagnia Il Mulino di Amleto. La pièce è ambientata in un carcere dove due ladruncoli fanno a gara per «conquistare» il compagno di cella, un pericoloso omicida. Finirà in tragedia

no completamente appagati da ciò che vivono e raccontano. Fatti veri o inventati, poco importa, la realtà dietro le sbarre è talmente lontana che ognuno può dire ciò che vuole». «Ci fidiamo delle loro menzogne insomma», conclude Lorenzi. «Sappiamo che probabilmente quelle storie possono essere vere solo là dentro, proprio come accade in teatro».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da stasera al 19 giugno all'Out Off, via Mac Mahon 16, ore 20.45, biglietti 16 euro



Vuoi ricevere quotidianamente le ultime recensioni nella tua casella di posta? [Registrati e attiva il servizio](#)

Sorvegliati. Un progetto su Jean Genet

Qualche pensiero in margine a Sorvegliati di Genet in scena al Teatro Out Off con la regia di Marco Lorenzi. Derivato dall'atto unico Alta sorveglianza, la pièce mette in scena tre detenuti, più una guardia, tre omosessuali ma forse quattro, tre chiusi nella stessa cella con imputazioni diverse, il quarto a verificare su di loro il rapporto sadomasochistico fra servo e padrone. I tre prigionieri parlano tra di loro ma a introdurli c'è Jean Genet in persona, il regista Marco Lorenzi. Tocca a lui spiegarci in qualche modo la genesi di questo testo disperato che si consuma di fronte alle vestigia massicce di una fortezza nel quadrato incandescente di una cella dove, come su di un ring i personaggi evocati si battono, si confrontano, si annusano in un feroce corpo a corpo, raccontandosi e rivivendo la loro vita nelle situazioni più estreme e quasi "ripetendole" dentro quello spazio concentratorio. E, soprattutto, parlano.

"Verità" è la parola che incontriamo spesso nei loro discorsi e in generale in tutte le opere di Genet quasi mai disgiunta dal suo opposto, "menzogna". Del resto come i suoi personaggi, l'autore diceva di essere un bugiardo, di non potere fare a meno di mentire: era sincero soltanto quando scriveva. Così la menzogna in tutte le sue forme è un abito che va a pennello a tutti i personaggi, è un modo per arrivare alla verità che come il loro autore essi pensano di potere trovare nei luoghi spesso degradati - qui un caso limite: un carcere di alta sorveglianza - dove conta l'affabulazione, la spietatezza, il ghigno sarcastico e crudele.

Insieme a verità e a menzogna spinti da Occhiverdi che continua a ripetere che lui è l'unico uomo lì dentro e dunque l'unico ad avere il potere anche di tradire, Lefranc, Maurice ma anche il sorvegliante si confrontano su comportamenti come ritualità, omosessualità, morte, tradimento: la morale ferocemente esclusiva di chi vive esperienze al limite, di cui, peraltro, l'autore intende fare letteratura.

Il perché a 101 anni dalla sua nascita Genet non sia un monumento, ma uno scrittore vivo, presente, in grado di fare discutere sempre e comunque, nasce dal fatto che non ci sia parola scritta da lui e detta dai suoi personaggi che non sia "teatro": un modo di guardare, di amare, di apparire attraverso dei personaggi che si pongono di fronte a uno specchio, al riflesso di se stessi, nella doppiezza estrema della propria vita degradata e violenta quasi con dolcezza, fragilità, doppiezza.

In uno spettacolo che trova il suo senso proprio in questa fragilità ma anche nella sua "ingenuità" (forse non c'è autore più complesso di Genet da mettere in scena), Marco Lorenzi non ha cercato di mostrare, di arricchire la scrittura genettiana. L'ha, al contrario, messa in scena con un'evidente castità, puntando moltissimo sulla fisicità degli attori, sul loro battersi non solo a parole in nome della menzogna per la verità, cosa che non ho trovato per nulla impudica. Non lo sarebbe stata neppure se gli attori avessero mostrato di riconoscersi nella glorificazione del corpo e dell'omosessualità così importante per l'autore. E questo poi non conta e non richiede coraggio. Lo richiede semmai metterlo in scena così ipertrofico, così monumentale, così grande. Ma è bene provare ad averlo, questo coraggio e Lorenzi e i suoi determinati attori - Lorenzo Bartoli, Yuri D'Agostino, Andrea Redavid ce l'hanno.

Visto al Teatro Out Off di Milano

A causa di problemi tecnici questa recensione è stata pubblicata con alcuni giorni di ritardo rispetto a quando è stata scritta. Ce ne scusiamo con gli artisti e l'autrice.

Hai assistito a questo spettacolo? Scrivi la tua recensione (max 10 righe). [Registrati](#) ed entra a far parte della community di Delteatro.it!

di maria grazia gregori

(12:03 - 24 giu 2011)

<http://comune.sistemateatrotorino.it/?p=2725>

[Genet, un poeta da palcoscenico](#)



È scioccante, Genet, ancora oggi. È un poeta da palcoscenico. È arioso e carnale, non sempre diretto, non così chiaro come si desidererebbe, ma è poi vero che si vuole capire tutto? Uno sguardo, una stretta, un gesto, a volte dicono, altre no, talvolta significano, talaltra no. Non va cercato il perché in questi battibecchi furiosi, violenti, sanguinari, che si scatenano in una cella in cui sono rinchiusi tre prigionieri. Sembrano inutilmente o esageratamente esasperati, forse è la rabbia compressa che li innerva. *Sorvegliati. Un progetto su Jean Genet* realizzato da Il Mulino di Amleto, deve la drammaturgia anche a *Haute Surveillance*, il primo atto unico di Genet redatto nel 1947. La regia è di Marco Lorenzi, che coordina l'interpretazione dei suoi colleghi sul palco, Yuri D'Agostino, Luca Di Prospero, Lorenzo Bartoli. Il gruppo, giovane, gradisce il lavoro serio, tant'è che affronta drammaturghi come Rodrigo Garcia e, appunto, Genet. Che di facile ha solo il nome, Jean. Il Mulino è attratto dai maledetti, a cui dà voce, incarnando le inquietanti apparizioni che animano questa prigione. Tre coatti ed un sorvegliante, che è anche un'emanazione dello scrittore dietro le sbarre, tracciategli sul torso nudo dal disegno luci; Jean parla, svela un po' d'estro creativo, quali sono e come gli arrivano le ispirazioni. Poi, nello spazio aperto del palco ma limitato da irreali ed invalicabili barriere, si accende la miccia tra i tre carcerati. Sono etichettati da soprannomi, si brutalizzano anche solo dialogando, colmano tra loro i vuoti d'affetto, c'è occhiverdi, il duro, condannato, c'è il più fragile, timido, c'è lo scolarizzato, che ha il potere sulle parole scritte. Ci sono gelosie e ripicche, dispetti e torture, c'è un morto e c'è la voce dell'autore che include la vicenda nel cerchio delle proprie fantasie. Quelle che lo proietteranno nella schiera dei poeti. Il Mulino di Amleto imprime un ritmo serrato e declina con garbo tutte le sfumature di questi rapporti estremi.

Maura Sesia

SORVEGLIATI. Un progetto su Jean Genet

Regia di - Marco Lorenzi

Al teatro Teatro Baretto di Torino

dal 15.02.2012 al 17.02.2012

E' strano il destino di certi scrittori che alla lettura sembrano teatro puro, salvo poi impegnare registi ed interpreti al momento di portare in scena le loro parole. Appartiene a questa tipologia di autori quel Jean Genet di cui la giovane compagnia Il Mulino di Amleto realizza, con coraggio e una giusta dose di incoscienza, la pièce **Sorvegliati**, ricavata dall'atto unico **Alta sorveglianza**.

In scena tre detenuti omosessuali chiusi nella stessa cella a scontare pene per capi di imputazione diversi: fuori, a vigilare su di loro, una guardia-padrone che osserva con distacco solo apparente i round verbali e fisici che si combattono, senza esclusione di colpi, tra le quattro mura dell'angusto tugurio. Il regista Marco Lorenzi, anche applaudito interprete insieme a Lorenzo Bartoli, Yuri D'Agostino e Luca Di Prospero, individua nella dimensione del racconto la strada per far vivere in scena parole che sulla carta sono esse stesse teatro puro. Ecco allora Jean Genet arrivare in proscenio ed introdurci le storie dei tre reclusi, attori di una recita che si consuma all'interno di una "stanza della tortura" dove le tormentate esistenze sono raccontate e rivissute, quasi fossimo di fronte ad una resa dei conti finale: e se ha un merito il **Sorvegliati** de Il Mulino di Amleto questo è la capacità di aver trattato temi assoluti per l'universo di Genet, (omosessualità come giustizia, vendetta come morte) con estrema naturalezza e senza farsi impressionare dalla grandezza dell'autore, né tantomeno imprigionare da schemi narrativi e concettuali predefiniti.

Occhiverdi, Lefranc e Maurice sono si tre esistenze in conflitto, ma forse anche spettri della coscienza, o proiezioni oniriche, di un autore che, seduto al di fuori del loro spazio vitale, ne controlla movimenti ed azioni; ma soprattutto sono tre identità che nel loro sfidarsi, combattersi e provocarsi in nome della verità, inseguono una sorta di redenzione estrema, di salvezza da quel mondo che li ha visti fino a quel momento creature ai margini.

Roberto Canavesi

*“L’anima nera e i racconti pulp dei **Sorvegliati** colpiscono allo stomaco il pubblico dell’Out Off di Milano, ora come 60 anni fa.”*

Quando la **luna** splende alta in cielo, l’animo umano pare più incline ad abbandonarsi ai ricordi e, ricamandoli finemente con il filo della fantasia, pian piano li trasforma in racconti. Probabilmente una simile situazione è anche alla base del processo creativo di Jean Genet: leggendo i suoi testi non riusciamo mai a capire dove finisca la finzione per lasciar **spazio** agli aneddoti della sua vita tumultuosa. Ne i **Sorvegliati**, primo e unico dramma da lui scritto, tale commistione è resa ancor più sottile dall’autore che si materializza al cospetto degli spettatori nelle vesti del narratore.

Questa nuova produzione del Mulino di **Amleto** – portata in scena per la prima volta al **Teatro Out Off**, in questo finale di stagione – contiene una combinazione drammatica di molti tra gli elementi che hanno reso famoso questo autore, spesso vessato dalla censura: il carcere, la vita di strada, la lotta per la sopravvivenza, i guappi, il mito omoerotico del marinaio, il desiderio urlato a pieni polmoni in faccia ai perbenisti. Sebbene il copione risalga alla fine degli anni 40, il linguaggio realisticamente crudo, la gestualità e i dialoghi spinti lo rendono tuttora vicino ai gusti degli spettatori, coinvolgente e irreali, appassionatamente interpretato da **Yuri D’Agostino**, Lorenzo Bartoli, Marco Lorenzi ed Andrea Redavid – che si sono guadagnati svariati minuti di applausi.

Rinchiuso in cella, in una di quelle lunghe notti insonni passate a fantasticare sulle foto di “magnaccia, atleti, pugili, ballerini e marinai” – che durante il giorno se ne stanno ben **nasconde** agli sguardi indagatori dei sorveglianti – i pensieri si inanellano veloci, i visi assumono consistenza umana e raccontano le loro vicende, prendendo spunto dalla cronaca di giornali stampati su carta da poco. E poco valgono anche le vite dei tre carcerati – di cui uno prossimo al rilascio e un altro che sarà giustiziato entro un mese – che condividono lo spazio angusto della cella, perennemente consapevoli di essere sottoposti alla stretta sorveglianza delle guardie. Se inizialmente i loro gesti sono controllati e convenzionali, l’assuefazione alla presenza degli occhi indiscreti lascia progressivamente riaffiorare il lato malvagio delle loro anime, aiutati, come in una seduta psicoanalitica, dalla rievocazione dei crimini commessi.

Ogni personaggio è descritto a 360°, facendone emergere forza e debolezze, aspettative e rassegnazione, perdono e vendetta, scetticismo e ammirazione – mentre le vicende personali dei singoli si intrecciano tra loro. Il microcosmo della cella, pur essendo gerarchicamente organizzato, non esclude un continuo sottile gioco di rivalità e alleanze in perenne evoluzione; il sospetto e la violenza, acuiti dall’imminente separazione, crescono progressivamente sino al colpo di scena finale.

L’allestimento merita una menzione particolare perché, nella sua simbolica essenzialità, ben assecondava l’intensità del testo. Al centro della scena, in contrasto col nero dell’assito del palcoscenico spicca la bianca piastrellatura che delimita l’esiguo spazio della cella; sullo sfondo il porticato in pietra dove riposano i secondini; in un angolo, infine, sotto la pallida luce della luna che filtra tra le sbarre, trova spazio il narratore.

Imperdibile.

Recensione di Silvana Costa
16 giugno 2011

PERSINSALA
Rivista di Arte e Teatro



Teatro

di **Mario Cervio Gualersi**
cervio.gualersi@alice.it



DIETRO LE SBARRE



HA RACCONTATO la sua esperienza nelle case di correzione, nella legione straniera e in carcere: un'intera esistenza all'insegna di espedienti e lotte ha improntato l'opera di Jean Genet, troppo sbrigativamente definito "scrittore maledetto". I suoi romanzi (*Nostra signora dei fiori*, *Querelle di Brest*) e il suo teatro (*Splendid's*, *I paraventi*, *Le serve e I negri*) ci parlano di

esperienze di vita estreme e sviluppano i temi della positività del male, l'elogio della solitudine, dell'uomo d'eccezione, dell'esaltazione della violenza, del considerare furto e assassinio vere opere d'arte. In tutti i suoi lavori è palese o latente l'altra componente fondamentale della sua biografia, l'omosessualità, che però solo nel film *Un chant d'amour* (26 minuti di pura poesia dedicati al rapporto d'amore non consumato tra due carcerati) e nella *pièce Alta sorveglianza* (prima stesura nel 1947 e ultima nell'86, anno della morte) si esprime in tutta la sua dirompenza, diventando il nodo centrale della vicenda. Tre detenuti omosessuali condividono un'angusta cella: Occhiverdi, affascinante omicida in attesa della pena capitale che afferma di essere l'unico uomo lì dentro, Lefranc e Maurice, entrambi invaghiti del suddetto

e disposti a tutto pur di guadagnarsene attenzioni e stima. A custodirli c'è una guardia che rivela le stesse preferenze sessuali dei prigionieri e manifesta estrema ambiguità nei loro confronti. Lefranc, geloso del giovane Maurice e nell'illusione di rendersi degno dell'amore di

Occhiverdi, lo uccide a sorpresa, ma sortisce l'effetto opposto: il supermaschio lo accusa di arroganza e di voler guadagnarsi il diritto a diventare il capo. Decide di ripagarlo col disprezzo e finisce con l'ignorarlo, troncando ogni rapporto con l'esterno per vivere aspettando solo la ghigliottina. È infatti nell'attesa della punizione che lui può rappresentarsi come "il Capo dei capi, il Re dei Re o il Cristo di tutti i galeotti". Questa citazione e l'indicazione dell'autore nella didascalia secondo cui "l'intero atto unico si svolgerà quasi in un'aura di sogno", ci invitano a non considerare la *pièce* una pagina realistica di diario ma, più che soffermarci sui personaggi e le loro reazioni psicologiche, dobbiamo interpretarla come un viaggio verso il male a cui l'uomo da solo non può approdare se non toccato da una sorta di grazia o maledizione. Verità e menzogna, ritualità, sopraffazione, tradimento e morte sono i grandi temi che il terzetto affronta nei violenti scontri verbali che diventano il fulcro del dramma. Messa in scena da Aldo Trionfo nel 1960 con Paolo Poli e da Marco Gagliardo nel 1994, *Alta sorveglianza* funge oggi da trampolino per il regista **Marco Lorenzi** e il suo *Sorvegliati-Un progetto su Jean Genet* nel quale al testo originale assembla frammenti da *Nostra signora dei fiori*, *Le serve* e *Il miracolo della rosa*, l'autobiografia da carcerato. Nell'incipit di forte impatto, è lo stesso autore (interpretato da Lorenzi) a mostrarsi nella sua cella che sappiamo colma di ritagli coi ritratti di atleti, pugili, ballerini e marinai che diventeranno i suoi eroi letterari. In modo assai originale ci presenta e descrive i tre prigionieri, fornendo anche le misure precise dei loro membri in erezione, prima che essi occupino la scena e il pubblico venga invitato ad assistere al dissezionarsi dei sentimenti, dando libero sfogo a inevitabili pulsioni voyeuristiche. La regia sceglie di abbandonarsi all'intransigenza e alle contraddizioni di Genet, accettando in toto il suo mondo che non può rapportarsi al nostro. Valido supporto è quello degli attori (Lorenzo Bartoli, Yuri D'Agostino e Andrea Redavid) che giocano al meglio con la loro fisicità senza farsene schiacciare e riescono a rendere credibili la gran quantità di emozioni e sentimenti audaci e opposti che li attraversano con furore. Visto in prima nazionale all'Out Off di Milano con ottimo esito, lo spettacolo sarà ripreso nella prossima stagione. Per info sulla tournée: www.ilmulinodiamleto.com

SORVEGLIATI

un progetto su Jean Genet

con
Lorenzo Bartoli, Marco Lorenzi
Yuri D'Agostino, Andrea Redavid

regia Marco Lorenzi

scenografia Gaia Moltedo light designer Luna Mariotti
 sito di scena Tiziana Lorenzi ufficio stampa Alex Macinante
 produzione Il mulino di Amleto-Teatro degli Appesi
 distribuzione www.codicisperimentali.it
 info facebook Sorvegliati facebook Teatro degli Appesi
 www.ilmulinodiamleto.com